

DOCUMENTO POLITICO DEL BARI PRIDE 2019

29 giugno 2019

50° anniversario dai moti di Stonewall

SOLIDARIETA' E ALLEANZA

La notte del 28 giugno 1969, all'ennesima retata della polizia nello Stonewall Inn, bar e luogo di incontro della comunità arcobaleno di New York, un gruppo di persone omosessuali e transessuali decise di ribellarsi.

Sarà uno spartiacque fra un prima di negazione e un dopo di orgoglio che ogni anno festeggiamo e celebriamo con i Pride in tutto il mondo. Si racconta che l'attivista transgender Sylvia Rivera reagì all'irruzione della polizia lanciando una scarpa col tacco. Gay, lesbiche, bisessuali e transessuali si riversarono nelle strade, e da quel momento i loro corpi colorati sono diventati soggetti di rivendicazione politica alla libertà di essere.

Il 29 giugno 2019 ricorre il 50° anniversario dai Moti di Stonewall. Abbiamo deciso di renderli il fulcro nella creazione di questo processo culturale per spiegare cos'è realmente il pride, da dove nasce e perché ancora oggi sentiamo la necessità di organizzare una manifestazione di questo tipo.

Bari è una città che, trovandosi al centro del Mediterraneo, è sempre stata predisposta all'accoglienza di popoli che approdavano sulle sue coste, e quindi pronta all'apertura nei confronti di culture e modi di essere diversi.

Oggi il modello culturale ed economico neoliberista della società in cui viviamo, influenzato anche da visioni ideologiche e confessionali, si traduce in discriminazioni in base al sesso biologico, all'orientamento sessuale, all'identità di genere, alla condizione di migrante, alla professione di ateismo, alla cultura o alla religione di provenienza, all'abilità fisica, all'età e alla condizione economica. Le differenze sono considerate deviazioni dalla norma e le persone "devianti" sospinte verso l'invisibilità, ai margini della società, escluse dai diritti.

Più discriminazioni possono colpire la stessa persona

ED È PER QUESTO CHE DOBBIAMO INCROCIARE LE NOSTRE LOTTE!

COSA RIVENDICHIAMO?

1) MATRIMONIO EGUALITARIO E PIENA GENITORIALITA' PER TUTT*, SINGLE E COPPIE

Nel 2016 la legge n. 76 del 20 maggio (meglio nota come legge Cirinnà) ha reso possibili le unioni civili fra persone dello stesso sesso; tuttavia il regime di questo istituto è ben diverso da quello del matrimonio, al momento possibile in Italia solo fra persone di sesso opposto.

Il concetto di matrimonio in Italia è quasi indispensabile per accedere alla possibilità di diventare genitori; l'accesso all'adozione, all'affido e alle tecniche di procreazione medicalmente assistita deve essere consentito anche a single e coppie dello stesso sesso.

È necessario un dibattito scientifico approfondito, etico e laico in merito alla Gestazione Per Altri, che tenga insieme il diritto all'autodeterminazione delle donne e il nostro sicuro rifiuto verso qualunque forma di sfruttamento e di mercificazione contro la volontà autentica della gestante. Le statistiche dimostrano come in 7 casi su 10 siano le coppie eterosessuali a farvi ricorso, ma la retorica omofobica descrive il fenomeno come spiccatamente gay.

Inoltre esistono già diverse realtà familiari i cui bambini e le cui bambine restano sprovvisti delle tutele legali di cui necessitano; chiediamo pertanto il riconoscimento normativo dei legami giuridici e affettivi già esistenti consentendo l'adozione del figlio del partner a tutela del superiore interesse del minore.

La comunità scientifica è unanime nell'affermare che un bambino necessita di genitori capaci di cure, indipendentemente dal loro orientamento sessuale.

2) LEGGE CONTRO L'OMOBITRANSFOBIA

L'Italia al momento è sprovvista di una legge nazionale contro l'omobitranfobia: il ddl Scalfarotto – che proponeva sostanzialmente di estendere anche all'omofobia e alla transfobia l'art. 3 della legge Mancino (legge del 1993 che prevede un'aggravante della pena per ragioni razziali, etniche, religiose o nazionali) – è fermo al Senato dal 2013; nel frattempo gli episodi di omofobia e transfobia in Italia sono aumentati, e una legge nazionale sarebbe l'unica a poter arginare la violenza che quotidianamente colpisce la comunità LGBTQI intervenendo sul piano penale.

A livello regionale invece, chiediamo a gran voce l'immediata approvazione in Consiglio (senza emendamenti!) di un provvedimento fermo ormai da diversi mesi, il disegno di legge n. 253 del

14/11/2017 - "Norme contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere"

La Puglia potrebbe essere la sesta regione in Italia ad avere una legge regionale atta ad introdurre:

- formazione e informazione su orientamento sessuale e identità di genere, sia nel mondo della scuola che nel mondo del lavoro;
- politiche di inclusione e riqualificazione professionale per chi abbia subito discriminazioni in ragione del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere sul luogo di lavoro;
- maggiore assistenza sanitaria e psicologica (con particolare riguardo ai percorsi di transizione);
- supporto economico e abitativo a chiunque abbia subito violenze o sia stato cacciato di casa in ragione della propria sessualità, mediante i servizi sociali;
- la promozione di eventi culturali che diffondano la cultura della integrazione e della non discriminazione;
- garanzie del CORECOM affinché la programmazione televisiva e radiofonica locale e regionale, nonché i messaggi commerciali e pubblicitari, non contengano messaggi discriminatori e lesivi della pari dignità sociale riconosciuta alle soggettività LGBTQI

3. EDUCAZIONE ALLA SESSUALITÀ E ALL'AFFETTIVITÀ

Nei luoghi della formazione così come nei luoghi di lavoro è urgente contrastare i sessismi, gli stereotipi di genere e le discriminazioni nei confronti delle persone lgbtqi, promuovendo una formazione specifica.

Noi vorremmo che i percorsi previsti dalle singole leggi regionali, solo cinque in tutta Italia, fossero adottati a livello nazionale senza il timore infondato verso una presunta "ideologia gender", di cui persino gli ambienti accademici più illustri hanno dimostrato l'inesistenza, definendola come il tipico esempio di un argomento fantoccio, un espediente retorico utilizzato principalmente per prendere posizione contro i diritti LGBTQI e il femminismo.

Vogliamo avere la libertà di parlare di sesso e sessualità nelle nostre scuole, consapevoli che il silenzio delle istituzioni e degli insegnanti rappresentino un terreno fertile per modelli sbagliati di affettività etero-patriarcale, in cui si radicano valori escludenti che permettono la prevaricazione tra pari.

La garanzia di una dotazione di conoscenze di base già nella fase preliminare all'avvio dell'attività sessuale, necessaria a permettere alla popolazione di tutelare la propria identità e salute sessuale, è

raggiungibile tramite una seria politica di informazione e di superamento culturale di ogni discriminazione, sessuale e non.

Vorremmo che le aule delle scuole e delle università fossero spazi liberi da stereotipi e da bigottismo, motori di trasformazione dell'esistente: la sessuofobia è certamente una delle ragioni principali della diffusione di malattie sessualmente trasmissibili come l'HIV

Non vogliamo più dover pagare di tasca nostra preservativi ed altri metodi contraccettivi, e spendere 20 euro al mese per gli assorbenti: lo Stato deve farsi carico di queste spese, così come già avviene in tanti paesi europei. Chiediamo che preservativi e altri contraccettivi siano ammessi in fascia farmaceutica "A", così da essere gratuiti per tutt* o quantomeno eliminare il pagamento dell'IVA al 22%

Le MST (malattie sessualmente trasmissibili) sono ancora oggi molto diffuse; Non ci spaventa lo stereotipo gay-AIDS, ormai smentito da studi statistici che dimostrano come sia una malattia molto diffusa indipendentemente dall'orientamento sessuale: vogliamo abbattere il moralismo dilagante, conoscere i nostri corpi e vivere la nostra sessualità in totale consapevolezza.

La consapevolezza tuttavia richiede la conoscenza dei rischi e la possibilità di prevenirli gratuitamente:

A causa del silenzio colposo delle istituzioni, in Italia 1 persona su 4 non è a conoscenza del proprio stato sierologico e metà delle diagnosi vengono effettuate in ritardo rispetto al momento in cui si è contratto il virus procrastinando l'accesso alle cure. A livello locale, chiediamo che siano installati dei distributori di preservativi e di presidi sanitari atti a prevenire la trasmissione delle MST nelle scuole e negli spazi pubblici.

5. LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI SUL LAVORO PER ORIENTAMENTO SESSUALE E IDENTITA' DI GENERE

Il decreto legislativo 216 del 2003, che recepisce la direttiva europea 78 del 2000, è l'unica norma italiana che tuteli esplicitamente dalla discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. Tuttavia ci sono una serie di comportamenti discriminatori "informali" che non sono facilmente rilevabili e pongono le persone LGBTQI in una situazione di disagio sul luogo di lavoro, e prima ancora nella ricerca di un'occupazione: basti pensare che l'Italia è il secondo paese dopo la Lituania (in Europa) in cui l'uso di termini offensivi per indicare persone omosessuali e transessuali è più frequente. Questa è solo una delle cause che spingono le persone LGBTQI a tenere nascosta con grande attenzione la

propria reale identità sul luogo di lavoro, con conseguenze dirette sulla salute psico-fisica, le relazioni personali, la motivazione ed il rendimento.

Le persone transgender invece, per la particolarità del loro percorso di vita, incontrano ostacoli specifici nella fruizione di pieni diritti: il fatto di dover vivere il periodo della transizione in una condizione di contrasto fra la propria identità di genere e quella che figura sui documenti, ad esempio, genera troppo spesso esclusioni a priori dal mondo del lavoro. Quindi il sex work è, per molte delle persone trans che lo esercitano, una scelta obbligata dalle discriminazioni e dalla necessità di sostentarsi, escluse dal contesto familiare e bisognose dei mezzi che occorrono a tutt* per vivere e autodeterminarsi.

Fuori da queste dinamiche, e fuori da qualsiasi dinamica di sfruttamento da parte di terzi, consideriamo il lavoro sessuale volontario come uno dei modi per esercitare il pieno possesso del proprio corpo.

6. ASSICURARE SUPPORTO MEDICO GRATUITO E COSTANTE ALLE SOGGETTIVITA' TRANS

A partire dal 2003, presso l'azienda ospedaliero-universitaria del Policlinico di Bari, è presente il "Day Hospital per i Disturbi dell'identità di genere", istituito formalmente come servizio regionale con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1324

Il suo obiettivo principale è quello di prendere in carico persone che vivono una specificità legata alla propria identità di genere. Ogni prestazione erogata da questo servizio è gratuita - con la sola eccezione delle spese per l'acquisto delle cure ormonali (che hanno un prezzo relativamente basso).

Il servizio rappresenta l'unico riferimento in tutto il Sud Italia che in modo sinergico si occupa delle problematiche connesse ai disturbi dell'identità di genere. Nel corso degli anni ha registrato un aumento della richiesta di sostegno psicologico-psichiatrico e di presa in carico di soggetti transessuali (è l'unico centro in Italia che garantisce assistenza psicologica per tutta la durata del percorso).

Già centro di eccellenza per la fascia adulta, sta registrando un aumento della richiesta anche da parte di adolescenti con problematiche sull'identità di genere. Ciononostante, il fatto che a distanza di 16 anni dalla sua nascita, il DH conservi la natura di "progetto", costringe periodicamente i professionisti e le professioniste che ci lavorano - nonché i pazienti e le pazienti in cura - a sospendere percorsi (necessariamente lunghi) che non possono né devono essere sospesi. Il continuo rischio di interruzione implica l'annullamento degli effetti positivi già ottenuti e genera

instabilità, fughe verso canali poco affidabili, liste d'attesa sempre più lunghe e sperpero di denaro pubblico.

Chiediamo pertanto che questo servizio venga istituito in maniera stabile e duratura, e che venga assicurata la presenza di psicologi.

7) LOTTA AL DECRETO SICUREZZA: I MIGRANTI LGBTQI

“Sicurezza” di questi tempi è certamente una parola abusata dalla retorica di tutte quelle forze politiche e formazioni sociali che si alimentano della paura del diverso: l'individuazione di un capro espiatorio è la soluzione ideale per distogliere l'attenzione dalla incapacità politica (e dall'assenza di volontà) di far fronte alle diverse istanze delle fasce più vulnerabili della popolazione, poste così in contrasto fra di loro.

Ci esprimiamo esplicitamente contro le politiche disumane e le azioni illegali di abbandono in mare e respingimento di chi è costretto a migrare; sempre, e soprattutto quando i paesi di transito o destinazione non tutelano gli esseri umani da discriminazioni e persecuzioni per ragioni di sesso, razza, religione ma anche di orientamento sessuale e identità di genere.

I migranti LGBTQI in Italia vengono doppiamente discriminati, in quanto migranti e in quanto soggettività gay, lesbiche, bisessuali e transessuali. Le discriminazioni subite nel paese di origine da parte della propria comunità sopravvivono ai viaggi e si perpetuano nei centri di accoglienza. Nella maggior parte dei casi pertanto, queste persone non possono nemmeno contare sul sostegno della propria rete familiare e amicale che per prima li ha respinti e abbandonati.

In questi casi, il riconoscimento della protezione internazionale da parte delle Commissioni Territoriali è molto complesso, dal momento che non esistono criteri oggettivi per "certificare" l'orientamento sessuale e l'identità di genere del o della migrante; chiediamo pertanto che queste richieste vengano esaminate senza pregiudizi.

8. TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETA' IN CHIAVE FEMMINISTA

La lotta femminista è legata a doppio filo con le battaglie della comunità LGBTQI: alla base di ogni discriminazione relativa al genere c'è una cultura fortemente patriarcale, del possesso e della

sopraffazione delle donne da parte degli uomini, del machismo come unico modello possibile di uomo, della virilità come dovere e forza bruta. Gli stereotipi culturali imposti riguardano sia gli uomini che le donne, in un accentuato binarismo di genere che vuole le donne nel ruolo di madri, mogli e nell'assistenza dei familiari fragili, mentre gli uomini nel ruolo di padri-padroni.

Un modello culturale e sociale che introduce un gap discriminatorio importante nelle opportunità di realizzazione personale, occupazionali ed economiche.

La significatività di questo divario è evidente nel posizionamento dell'Italia al 70° posto su 149 paesi del Global Gender Gap Report del WEF 2018, in cui spicca tra l'altro la marginalità delle donne nei ruoli apicali nel settore privato ed istituzionale, nei dati Eurostat 2018 sulla differenza occupazionale (56,3%), sul divario delle ore retribuite (32,7%), sul gender pay gap del settore privato che supera il 20%. La Commissione Europea ha valutato il gap complessivo (Gender Overall Earnings Gap) italiano pari al 43,7%.

In questo quadro si inserisce il ddl 735 presentato dal senatore Simone Pillon, che rivede le norme del diritto di famiglia in tema di separazione, primo tassello di un piano sistematico di smantellamento dei diritti civili conquistati e rivendicati dalle donne e dalla comunità LGBTI, portato avanti dall'intergruppo parlamentare Famiglia, Vita e Libertà. Per farlo si utilizza l'arma della dipendenza economica e la negazione della violenza domestica.

L'insieme di norme dall'applicazione obbligatoria ed onerosa sostituisce la responsabilità genitoriale, l'affido condiviso, l'assegno di mantenimento per i figli e la valutazione caso per caso del giudice, con un percorso univoco di rigida bigenitorialità: mediazione familiare (a pagamento), tempi paritetici di affidamento, doppio domicilio, mantenimento diretto, assegnazione della casa secondo il titolo di diritto privato (proprietà/locazione). In una logica che avvantaggia il genitore più forte economicamente e nega l'omogenitorialità.

A questo progetto reazionario viene sacrificato il superiore diritto dei minori alla stabilità, alla protezione ed alla libertà di scelta. Il piano genitoriale obbligatorio deciso in sede di mediazione e prerequisito indispensabile per la separazione (anche consensuale), codifica la vita e stabilisce le abitudini del minore, al fine di condizionarne all'applicazione i genitori, responsabili economicamente di specifici capitoli di spesa.

Il DDL non prevede percorsi alternativi nei casi di violenza domestica, negandola di fatto. Si stabilisce che, per ottenere la separazione e l'allontanamento del minore, la condotta violenta debba essere sistematica (cioè manifestarsi senza alternanza di comportamenti) e comprovata (ma i tempi della giustizia penale sono molto più lunghi di quelli della giustizia civile). S'introduce per legge l'applicazione di una teoria sconosciuta a livello scientifico, la Sindrome da Alienazione Parentale (PAS), che in pratica attribuisce "automaticamente" alla donna la condotta alienante del minore nei confronti del padre abusante o violento. Pertanto quando un minore manifesterà disagio nei confronti del padre, la madre rischierà di perdere l'affidamento o addirittura la responsabilità genitoriale in

quanto istigatrice del figlio. La donna quindi in sede di separazione sarà costretta a negoziare con chi, tramite violenza, la vuole sottomessa, il minore sarà obbligato a vivere col genitore violento o abusante.

Ricordiamo che in Italia ogni due giorni viene commesso un femminicidio e circa sette milioni di donne subiscono violenza nella propria vita (Istat).

Un progetto maschilista e punitivo bollato anche dalle Nazioni Unite come “ tentativo di ripristinare un ordine sociale basato su stereotipi di genere e relazioni di potere diseguali e contrarie agli obblighi internazionali in materia di diritti umani” e “ una grave regressione, alimentando la disuguaglianza e la discriminazione basate sul genere e privando le vittime di violenza domestica di importanti protezioni”.

9) LOTTA ALLA PRECARIETA' E MUTUO SOCCORSO

La mobilità sociale nell'ultimo decennio si è ulteriormente ridotta. La probabilità di trascorrere tutta la vita nella classe sociale in cui si è nati è molto elevata.

Da molti anni ormai, oltre i 3/4 delle assunzioni stanno avvenendo con contratti di breve durata o a tempo parziale: contratti di breve durata agevolmente cancellabili o non rinnovabili, in sostanza fortemente precari. L'occupazione precaria per il singolo individuo può durare decenni. Una volta entrati nel precariato ci si può restare a lungo e le speranze di uscirne si affievoliscono col tempo. Soltanto chi dispone di buoni rapporti familiari, conoscenze appropriate, istruzione avanzata e sostegni di vario genere ha qualche probabilità in più di riuscire a salire uno o due gradini verso l'alto.

La precarietà implica reddito incerto e una minore possibilità di autodeterminarsi, i rapporti fortemente ingiusti di dipendenza economica limitano di fatto la libertà di essere se stessi*

Nel modello economico neoliberista, l'omologazione dei singoli e le regole della produttività non solo non accettano ciò che non può essere inquadrato in questo sistema, ma spesso arrivano a strumentalizzarlo. Molte aziende fingono una maggiore sensibilità alle tematiche di genere, ma dietro un'ottica di miglioramento delle condizioni individuali si cela la necessità di incanalarle e adattare alle esigenze di mercato; molto spesso le politiche antidiscriminatorie sono solo strategie di marketing e portano all'accettazione delle soggettività LGBTQI solo finché inscrivibili in un modello sociale etero normato.

Rigettiamo pertanto l'assorbimento delle differenze da parte di una società fortemente capitalista, chiediamo politiche d'inclusione serie sul lavoro e un superamento della precarietà in favore del

benessere psicofisico di tutte e tutti. Promuoviamo forme di socialità ispirate al mutualismo e politiche sociali che riducano le disuguaglianze economiche.

10) PARI DIGNITA' NELLE CARCERI ITALIANE

Secondo l'art. 1 comma 1 del nuovo Ordinamento Penitenziario, il trattamento penitenziario deve essere "conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona, senza discriminazioni in ordine a sesso, identità di genere, orientamento sessuale, razza, nazionalità, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche e credenze religiose, e si conforma a modelli che favoriscono l'autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l'integrazione".

Ma la realtà è ben diversa. Le soluzioni di esecuzione della pena nelle carceri italiane oggi non garantiscono la dignità umana ed il reinserimento sociale; al contrario molto spesso generano altra marginalità sociale, recidive, quando non addirittura affiliazione alla criminalità. In particolare, per le donne e le persone LGBTQI detenute i trattamenti risultano di fatto discriminatori, perché legati alle pratiche di separazione dagli altri. In un ambiente ristretto e caratterizzato dall'impossibilità di vivere le relazioni di affettività e sessualità, in cui machismo e prevaricazione diventano espressioni di affermazione personale, i detenuti gay e transessuali rischiano di diventare oggetto di abuso e violenza.

Come prevenzione sono state istituite sezioni precauzionali separate (sezioni per gay e sezioni per transessuali) che prevedono un totale isolamento dagli altri, con esclusione dalle attività comuni, di istruzione e professionali, provocando un forte disagio psicologico che sfocia a volte in comportamenti autolesivi.

In più, le persone transessuali incontrano difficoltà nell'accesso gratuito alle cure ormonali e ai trattamenti terapeutici e psicologici indispensabili per la loro salute.

Le donne detenute, una percentuale nettamente minore rispetto alla popolazione maschile, hanno a disposizione spazi separati più angusti, anche per socialità e movimento fisico, nonché attività lavorative che nella maggior parte dei casi risentono di una visione stereotipata (cucina, sartoria) e sono pressoché inutili alla reintegrazione sociale. La maggioranza proviene da situazioni di fragilità, abusi, povertà, marginalità sociale. La pena dentro è più dura quando diventa anche "colpa" di aver abbandonato i figli e continua fuori nelle difficoltà prodotte dal doppio stigma (donna- ex detenuta). La salute delle donne detenute dovrebbe essere garantita da integrazione di specializzazioni (ginecologia, endocrinologia, cardiologia, psicologia) e programmi di prevenzione e screening che le Asl da anni organizzano per la popolazione femminile del nostro Paese. Oggi non è ancora così.

Chiediamo pertanto che i correttivi di principio indicati nella riforma non restino su carta, con particolare urgenza in riferimento alla realizzazione del diritto all'affettività, all'assistenza sanitaria, psicologica e psichiatrica, e ad una modalità di sorveglianza che favorisca le relazioni e l'integrazione nelle attività diurne .

12) STOP MEDICALIZZAZIONE BAMBINI INTERSEX

L'intersessualità è un termine ombrello che comprende diverse variazioni fisiche che riguardano elementi del corpo considerati "sessuati", principalmente cromosomi, marker genetici, gonadi, ormoni, organi riproduttivi, genitali, e l'aspetto somatico del genere di una persona (le caratteristiche di sesso secondarie, come ad esempio barba e peli).

Le persone intersessuali (stimate tra lo 0,5% e l'1,7% della popolazione mondiale, circa 30 milioni) sono nate con caratteri sessuali che non rientrano nelle tipiche nozioni binarie del corpo maschile o femminile. Nonostante queste variazioni generalmente non minaccino la salute fisica (solo in certe circostanze ci sono correlati problemi di salute), spesso le persone con queste variazioni biologiche subiscono o hanno subito una pesante medicalizzazione per via delle implicazioni della loro condizione rispetto al genere sociale. Infatti, avere cromosomi di un genere diverso rispetto agli altri componenti del corpo, avere dei genitali cosiddetti ambigui, o avere delle variazioni dei caratteri sessuali non è di per sé una malattia (una condizione anormale di un organismo, causata da alterazioni organiche o funzionali che compromettono la salute del soggetto), ma la concezione strettamente binaria della nostra società ha portato la medicina a comportarsi di conseguenza, con interventi chirurgici o terapie ormonali

Per garantire il benessere, l'integrità psicofisica e l'autodeterminazione in bambin* e soggetti in cui coesistono caratteristiche sessuali "femminili" e "maschili"; laddove non vi siano chiari pericoli per la salvaguardia della salute e vita degli stessi, vi sia l'abolizione per legge - seguendo l'esempio della Legge maltese sui procedimenti medici inerenti a individui intersessuali - di pratiche coercitive (cosmetiche) che violano il diritto all'integrità fisica, sessuale e in linea con percorsi personali identitari.

Vogliamo che l'Italia segua la risoluzione adottata dal Parlamento Europeo sulle terapie e la chirurgia che normalizzano il sesso, dove si sottolinea la violenza e discriminazione che un individuo intersex subisce in Europa.

Tali pratiche compromettono significativamente l'intera vita, rendendo di fatto una componente della persona di competenza medica. Non vi sono prove della compromissione della salute a lungo termine, anzi sono causa di traumi psicologici, fisici e della sfera sessuale del tutto simili ai casi di abusi sessuali in età infantile e adolescenziale.

Si rivendica l'inserimento di una terza opzione anagrafica - non solo nei casi di ambiguità genitale ma come possibile scelta del/dei genitore - in linea con altri Paesi, quella del terzo genere o genere neutro, incentivando una formazione specifica del personale medico e sanitario delle strutture pubbliche per garantire il diritto all'assistenza medica e psicologica, consapevole e gratuita ai genitori e ai loro figli.